



CAUSA COVID, "BRUCIATI" 160 MILIARDI DI RICCHEZZA. NO A UN NUOVO LOCKDOWN

Nelle più rosee previsioni il Pil italiano di quest'anno, ovvero la ricchezza prodotta nel Paese, dovrebbe scendere, rispetto al 2019, del 10 per cento circa. A causa degli effetti negativi del Covid, pertanto, rischiamo di "bruciare" 160 miliardi di Pil. Per dare l'idea della dimensione della contrazione, è come se il Veneto fosse stato in *lockdown* per tutto l'anno. A dirlo è la CGIA. Dichiara il coordinatore dell'Ufficio studi Paolo Zabeo:

"La gravità della situazione emerge in maniera ancor più evidente se paragoniamo l'attuale situazione economica con quanto accaduto nel 2009, *annus horribilis* dell'economia italiana del dopoguerra. Allora, il Pil scese del 5,5 per cento e il tasso di disoccupazione, nel giro di 2 anni, passò dal 6 al 12 per cento. Quest'anno, invece, se le cose andranno bene, il Pil diminuirà del 10 per cento circa. Con un crollo quasi doppio rispetto a quello registrato 11 anni fa, è evidente che una caduta verticale del genere avrà degli effetti molto negativi sul mercato del lavoro. Per questo diciamo no a qualsiasi chiusura generalizzata che aggraverebbe ancor più la situazione. Anche perché il peggio deve ancora arrivare. Quando verrà meno il blocco dei licenziamenti, infatti, correremo il rischio di vedere aumentare a dismisura il numero dei disoccupati".

Di fronte ad una crisi che ci impone di rilanciare la domanda interna, le misure da adottare sono note a tutti: una drastica e strutturale riduzione delle tasse alle famiglie e alle imprese per far ripartire sia i consumi che gli investimenti. Purtroppo, abbiamo capito in questi giorni che la riforma fiscale verrà introdotta solo a partire dal 2022, mentre gli investimenti per realizzare le grandi opere sono legati alle risorse messe a disposizione dal *Next Generation EU* che, nella

migliore delle ipotesi, arriveranno nella seconda metà del 2021, espletando il loro effetto solo a partire dall'anno successivo.

Afferma il segretario Renato Mason: "Oltre ad avere un carico fiscale indiscutibilmente eccessivo, una pressione burocratica che continua a penalizzare chi fa impresa e un calo degli investimenti molto preoccupante, che interessa in particolar modo quelli di natura pubblica, c'è un'altra grossa criticità che rischia di mettere in seria difficoltà tante aziende, soprattutto di piccola dimensione. Ci riferiamo alla nuova normativa introdotta dall'Unione Europea che interessa le banche. Per evitare gli effetti negativi dei crediti deteriorati, Bruxelles ha imposto a queste ultime l'azzeramento in 3 anni dei crediti a rischio non garantiti e in 7-9 anni per quelli con garanzia reali. E' evidente che l'applicazione di questa misura, in buona sostanza, indurrà moltissimi istituti di credito ad adottare un atteggiamento di estrema prudenza nell'erogare i prestiti, per evitare di dover sostenere delle perdite in pochi anni".

- **Le previsioni danno un tracollo dei consumi delle famiglie pari a 96 miliardi**

Consumi e investimenti, dicevamo, sono due leve sulle quali bisognerebbe agire immediatamente per consentire la ripresa economica del Paese. Secondo la NADEF (Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza 2020), i consumi delle famiglie, che costituiscono la componente più importante del Pil nazionale (circa il 60 per cento del totale), quest'anno subiranno un vero e proprio tracollo. In termini assoluti le famiglie "risparmieranno" 96 miliardi di euro (- 8,9 per cento rispetto al 2019). In buona sostanza, ogni famiglia italiana ridurrà la spesa di circa 3.700 euro. E' evidente che questa contrazione penalizzerà soprattutto il mondo delle partite Iva. Ricordiamo che gli artigiani, i piccoli commercianti e i liberi professionisti lavorano prevalentemente per il mercato domestico e in particolar modo con le famiglie italiane. Con questa "stretta" ai consumi, anche queste attività indipendenti subiranno una grossa contrazione del fatturato.

- **Gli investimenti in calo di 42 miliardi**

Altrettanto rovinosa sarà la riduzione degli investimenti pubblici e privati: sempre secondo la NADEF, nel 2020 subiranno una riduzione del 13 per cento che in termini assoluti corrisponde a 42 miliardi di euro. Ovviamente, lo stato di incertezza e di sfiducia che caratterizza le imprese li condiziona negativamente. Ecco perché è necessario intervenire quanto prima, affinché sia lo Stato che le sue articolazioni periferiche accelerino l'apertura dei cantieri delle tante opere pubbliche necessarie per il rilancio del Paese. A tal proposito, segnaliamo che l'allegato infrastrutture al Programma Nazionale di Riforma presentato il 6 luglio scorso, prevede un piano di investimenti prioritari per la mobilità¹ di 196,7 miliardi di euro di cui 131,3 (pari al 66,7 per cento del totale) già disponibili. Lavori che dovrebbero iniziare quanto prima, invece, sono bloccati o dalla mancata nomina del commissario o perché impaludati nelle pastoie burocratiche tese dalla nostra Pubblica Amministrazione.

- **Stiamo scivolando verso la deflazione**

Con poca liquidità e consumi e investimenti in caduta verticale, il Paese sta scivolando pericolosamente verso la deflazione. Dallo scorso mese di maggio, infatti, l'indice dei prezzi al consumo è sempre negativo. Premesso che questo risultato è in buona parte dovuto al calo dei prezzi dell'energia, la deflazione, ricordiamo, si manifesta con un progressivo calo dei prezzi dei beni e dei servizi. Ad un primo acchito la cosa può sembrare positiva: se i prezzi scendono, i consumatori ci guadagnano. In realtà le cose stanno diversamente: nonostante i prezzi diminuiscono, le famiglie non acquistano, poiché, a causa delle minori disponibilità economiche e delle aspettative negative, quel poco che viene venduto comporta, per i dettaglianti, margini di guadagno sempre più risicati. La merce, rimanendo negli scaffali e nelle vetrine dei negozi determina una situazione di difficoltà per i commercianti, ma anche per le imprese manifatturiere che, a fronte di tanto invenduto, sono costrette a ridurre la produzione. Tutto questo inizialmente dà luogo a un aumento del ricorso alla cassa

¹ Investimenti in strade, autostrade, ferrovie con nodi urbani, trasporto rapido di massa nelle città metropolitane, porti e aeroporti.

integrazione che poi sfocia in una forte impennata dei licenziamenti. Insomma, si crea un circolo vizioso che getta nello sconforto l'economia del Paese. Come dicevamo più sopra, anche per superare questa situazione è necessario iniettare elevate dosi di liquidità nel sistema economico, erogando credito alle famiglie, alle imprese e rilanciando gli investimenti, soprattutto quelli pubblici.

- **I dati ufficiali dei primi 6 mesi sono drammatici**

In questa prima parte dell'anno, gli effetti del Covid sull'economia italiana sono stati pesantissimi. Rispetto allo stesso periodo del 2019, nei primi sei mesi di quest'anno quasi tutti i principali indicatori economici del Paese sono stati preceduti dal segno meno. In sintesi, segnaliamo:

- produzione delle costruzioni-24,2 per cento (dato riferito ai primi 5 mesi dell'anno);
- ordinativi industria-20,9 per cento;
- export beni e servizi-20,4 per cento;
- fatturato industria-19,0 per cento;
- produzione industriale-18,3 per cento;
- fatturato dei servizi-16,9 per cento;
- investimenti-14,7 per cento;
- consumi delle famiglie-11,9 per cento;
- Pil-11,7 per cento;
- commercio al dettaglio -8,8 per cento.

I dati riportati nella Tab. 1 (aggiornati al 4 settembre scorso) ci indicano, altresì, che già nel 2019 la situazione economica del Paese era stata molto difficile, in particolar modo per quanto riguarda gli indicatori relativi al fatturato dell'industria (-0,3 per cento), alla produzione industriale (-1 per cento) e agli ordinativi dell'industria (-1,9 per cento).

Tab. 1 – Le principali variabili economiche del nostro Paese

| | ANNO 2017 | ANNO 2018 | ANNO 2019 | Primi 6 mesi 2020 (ove non diversamente specificato) |
|--|-------------------------------------|-------------------------------------|-------------------------------------|--|
| Produzione industriale (dati corretti per effetti calendario) | +3,6% | +0,7% | -1,0% | -18,3% |
| Fatturato industria (dati corretti per effetti di calendario) | +5,6% | +2,4% | -0,3% | -19,0% |
| Ordinativi industria | +6,4% | +1,9% | -1,9% | -20,9% |
| Produzione nelle costruzioni | +0,1% | +1,7% | +2,2% | -24,2% (primi 5 mesi) |
| Commercio al dettaglio (vendite) | +0,9% | +0,1% | +0,7% | -8,8% |
| <i>di cui alimentare</i> | +1,3% | +0,6% | +0,9% | +4,1% |
| <i>di cui non alimentare</i> | +0,7% | -0,5% | +0,7% | -18,6% |
| Fatturato dei servizi | +3,2% | +2,0% | +0,5% | -16,9% |
| Export di beni (nominale) | +7,6% | +3,6% | +2,3% | -15,3% |
| <i>di cui export Paesi Ue</i> | +7,6% | +5,4% | +0,8% | -14,1% |
| <i>di cui export Paesi Extra Ue</i> | +7,6% | +1,8% | +3,9% | -16,6% |
| Saldo commerciale | +47,6 miliardi di euro | +39,3 miliardi di euro | +52,9 miliardi di euro | +23,0 miliardi di euro |
| Inflazione (var. % indice NIC prezzi consumo) | +1,2% | +1,2% | +0,6% | +0,1% |
| PIL (*) | +1,7% | +0,7% | +0,3% | -11,7% |
| <i>Consumi famiglie (*)</i> | +1,5% | +0,9% | +0,4% | -11,9% |
| <i>Investimenti (*)</i> | +3,4% | +2,9% | +1,4% | -14,7% |
| <i>Export di beni e servizi (*)</i> | +6,0% | +1,7% | +1,4% | -20,4% |
| Occupati | +1,2% | +0,8% | +0,6% | -1,5% |
| Ore di CIG | -40,2% | -37,4% | +20,2% | +1.078,4% (primi 7 mesi) |

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Istat e INPS

(*) Dati relativi a var. % di valori concatenati, destagionalizzati e corretti per effetti calendario (variazioni reali)